

Vangelo  
e società

# Vaticano, nuova legge anticorruzione Proibito avere beni in paradisi fiscali

GIANNI CARDINALE  
Roma

**N**uovo provvedimento di papa Francesco per combattere ogni forma di corruzione all'interno delle mura leonine. Un nuovo motu proprio promulgato stabilisce che i dirigenti e gli amministrativi in servizio negli organismi vaticani dichiarino di non avere condanne o indagini per corru-

zione, frode, terrorismo, riciclaggio, sfruttamento di minori, evasione fiscale. Gli stessi dovranno poi attestare di non avere beni nei paradisi fiscali e di non investire in aziende che operano contro la Dottrina della Chiesa. Nel provvedimento si stabilisce inoltre che è proibito a tutti i dipendenti vaticani accettare regali del valore superiore a 40 euro. Quello di ieri è un «giro di vi-

te», sottolinea *Vatican News*, che segue quello del 19 maggio 2020, quando il Pontefice aveva promulgato il nuovo codice degli appalti. E che si è reso necessario, spiega Francesco, perché la corruzione «può manifestarsi in modalità e forme differenti anche in settori diversi da quello degli appalti e per questo le normative e le migliori prassi a livello internazionale prevedono per i soggetti che ricopro-

no ruoli chiave nel settore pubblico particolari obblighi di trasparenza ai fini della prevenzione e del contrasto, in ogni settore, di conflitti di interessi, di modalità clientelari e della corruzione in genere». Col motu proprio Francesco integra il Regolamento generale della Curia romana con articoli che riguardano tutti i soggetti inquadrati nei livelli funzionali C, C1, C2 e C3 (cioè dai cardinali capi dicastero ai

vicedirettori con contratto dirigenziale quinquennale), nonché chi ha funzioni di amministrazione attiva giurisdizionali o di controllo e vigilanza. Tutti costoro dovranno sottoscrivere al momento dell'assunzione e poi con cadenza biennale una dichiarazione. In essa si dovrà innanzitutto attestare di non aver riportato condanne definitive, in Vaticano o in altri Stati, e di non aver beneficia-

to di indulto, amnistia o grazia, e di non essere stati assolti per prescrizione. E di non essere sottoposti a processi penali pendenti o a indagini per partecipazione a un'organizzazione criminale, corruzione, frode, terrorismo, riciclaggio di proventi di attività criminose, sfruttamento di minori, tratta o sfruttamento di esseri umani, evasione o elusione fiscale.

I dirigenti della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano e degli enti collegati dovranno poi dichiarare di non detenere, anche per interposta persona, contanti o investimenti o partecipazioni in società e aziende in Paesi inclusi nella lista delle giurisdizioni ad alto rischio di riciclaggio, a meno che i loro consanguinei non

siano residenti o domiciliati per comprovate ragioni familiari, di lavoro o studio. Dovranno inoltre assicurare, per quanto a loro noto, che tutti i beni, mobili e immobili, di loro proprietà o anche solo detenuti, come pure i compensi di qualunque genere percepiti, hanno provenienza da attività lecite. Non solo. Dovranno anche attestare di non detenere partecipazioni o «interessenze» in società o aziende che operino con finalità contrarie alla Dottrina sociale della Chiesa. Il motu proprio stabilisce che la Segreteria per l'economia potrà eseguire controlli sulla veridicità delle affermazioni fornite dai dichiaranti, e la Santa Sede, in caso di dichiarazioni false o mendaci, potrà licenziare il dipendente e chiedere i danni eventualmente subiti. Infine il documento promulgato ieri da papa Francesco stabilisce che è vietato, non solo ai dirigenti ma a tutti i dipendenti, accettare, in ragione del proprio ufficio, «regali o altre utilità» di valore superiore a 40 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMA

Il motu proprio del Papa: dirigenti e personale senza condanne per reati fiscali. No a investimenti in aziende che operano contro la Dottrina sociale. E non si potranno ricevere regali che valgano più di 40 euro

**Osservatore, su donne ed economia il mensile**

Taglia il traguardo dei cento numeri il mensile *Donne Chiesa Mondo*. Era il maggio 2012 quando usciva per la prima volta il supplemento dell'«Osservatore Romano». Il numero di maggio 2021 è dedicato al rapporto fra economia e donne che nella copertina viene definita una «missione possibile». Al centro il richiamo alla necessità di una «nuova economia» che «dovrà sostituire l'attuale, fallimentare e ingiusta» e che «comprenda, valorizzi e sia guidata dalle donne». Secondo il mensile, «sono in molti a pensare che nuove leadership femminili possano cambiare le cose». Possono introdurre – dice nell'articolo suor Alessandra Smerilli – «un'economia diversa, più inclusiva e umana». È un invito a «ripensare il capitalismo» quello che giunge da una delle maggiori esperte di economia dell'innovazione, Mariana Mazzucato. Poi la storia di Valentina Argiolas, originaria della Sardegna, che ha promosso progetti solidali legati a un vino. E parla Charlotte Kreuter-Kirchhof, presidente dell'associazione Hildegardis, movimento di donne cattoliche in Germania che sostiene le ragazze in difficoltà, e che con altre cinque esperte fa parte dal 2020 del Consiglio per l'economia voluto da papa Francesco. Nel mensile viene anche raccontato il contributo delle «suore sul doppio fronte della seconda guerra mondiale e della Spagna» cento anni fa. O ancora l'impegno dell'islamica Feride Funda G-Gencaslan, presidente del Sufi Center Rabbaniya, nel promuovere il dialogo fra le fedi. E poi la sfida di Nelly León, prima donna delegata episcopale per la pastorale in Cile.

AI VENEZUELANI

**Dal beato Hernández la via della solidarietà con tutti**

Si celebra oggi a Caracas la Messa con il rito di beatificazione del medico, scienziato e terziario francescano José Gregorio Hernández Cisneros (1864-1919). Il Papa per l'occasione ha registrato un videomessaggio indirizzato al popolo del Venezuela. «Vi confesso – dice Bergoglio – che non ho mai incontrato un venezuelano, qui in Vaticano, sia in piazza sia in udienza privata, che, a metà della conversazione, alla fine non mi dicesse: quando è la beatificazione di Gregorio? Lo portavano nell'anima. Ebbene, ora si realizza questo desiderio». «La beatificazione del dottor José Gregorio ha luogo in un momento particolare, difficile per voi – dice sempre Bergoglio – come i miei fratelli vescovi, conosco bene la situazione che subite, e sono consapevole che le vostre prolungate sofferenze e angosce sono state aggravate dalla terribile pandemia». Beatificazione che è quindi «una benedizione speciale di Dio per il Venezuela, e ci invita alla conversione verso una maggiore solidarietà degli uni con gli altri, per produrre tutti insieme la risposta del bene comune tanto necessaria affinché il Paese riviva, rinasca dopo la pandemia con spirito di riconciliazione». «Siate capaci di riconoscervi reciprocamente come uguali, come fratelli, come figli di una stessa patria» è l'incoraggiamento del Pontefice, richiamando la figura del nuovo beato, «un vecchio proverbio dice "o ci salviamo tutti o non si salva nessuno", il cammino è comune, di tutti. Cerchiamo il cammino dell'unità nazionale, e questo per il bene del Venezuela». (Red.Cath.)



Le misure varate ieri sono in linea col nuovo codice degli appalti promulgato il 19 maggio 2020 e integrano il regolamento della Curia Romana

Piazza San Pietro con la Città del Vaticano nello sfondo durante i mesi della pandemia / Ap

L'INTERVISTA

## Galantino: richiama alla coerenza evangelica Ma in fatto di trasparenza non è l'anno zero

MIMMO MUOLO

**M**onsignor Nunzio Galantino, qual è la genesi di questo motu proprio?

Dopo gli interventi dei mesi scorsi – in continuità col processo iniziato già con papa Benedetto al quale papa Francesco ha dato un'accelerata – ci troviamo di fronte a un ulteriore importante passo in avanti – risponde il presidente dell'Apsa –. Si descrivono i «particolari obblighi di trasparenza» cui deve sottostare chi ricopre «ruoli chiave ai fini della prevenzione e del contrasto, in ogni settore, di conflitti di interessi, di modalità clientelari e della corruzione in genere».

È solo una coincidenza temporale che arrivi dopo le inchieste giornalistiche che hanno parlato di presunti scandali finanziari nelle strutture della Santa Sede?

Come ho detto, si tratta di un processo che viene da lontano. Anche se non va sottovalutato l'impatto che possono avere le inchieste giornalistiche che, diciamo, la verità, di «inchiesta» non hanno molto, dal momento che si basano sulla pubblicazione di documenti interni riguardanti percorsi giudiziari già avviati dalla magistratura vaticana. Personalmente considero positivo tutto ciò che, pur potendomi far male, mi aiuta a raddrizzare comportamenti scorretti. In che rapporto sta questo motu pro-

prio con il Codice degli appalti varato nel 2020?

Strettissimo. Nell'ambito della buona amministrazione e in quello del contrasto a comportamenti fraudolenti non basta il quadro legislativo di riferimento generale. Bisogna entrare nei particolari e definire le responsabilità disciplinari e/o penali derivanti da dichiarazioni false o mendaci. E con lo spostamento di tutti i fondi, anche quelli della Segreteria di Stato, sotto la gestione dell'Apsa?

Il trasferimento all'Apsa della gestione del patrimonio, fino al dicembre 2020 sotto la responsabilità della Segreteria di Stato, si colloca su un altro piano, quello di una razionalizzazione dell'amministrazione della Santa Sede. La mens del Legislatore è chiara: ogni dicastero deve fare ciò per cui è stato creato. Senza sovrapposizioni e tantomeno contrapposizioni. La responsabilità della gestione del patrimonio della Santa Sede, ovunque si trovi, è dell'Apsa. La responsabilità del controllo è affidata alla Segreteria per l'Economia. Detto questo, è ovvio che «le disposizioni sulla trasparenza nella gestione della finanza pubblica», oggetto del motu proprio pubblicato ieri, riguardano chiunque, in Vaticano, ha responsabilità dirette o indirette di gestione. Le responsabilità dell'Apsa sono pari alla quantità di patrimonio che è chiamata ad amministrare. Questa nuova legge è anche un se-



Il vescovo Nunzio Galantino

Il presidente dell'Apsa: non a caso il Pontefice introduce il documento sottolineando che «secondo la Scrittura la fedeltà nelle cose di poco conto è in rapporto con la fedeltà in quelle importanti»

gnale per Moneyval, di cui si attende a breve una nuova valutazione?

Non penso proprio. I segnali, a mio parere, vanno dati prima di tutto alla nostra coscienza e al diritto che ha chiunque ci affida risorse perché ha a cuore la missione della Chiesa. Amministrare bene e in trasparenza serve per garantire credibilità e reputazione alla Chiesa. Serve anche a dare segnali a quanti in maniera opportuna e inopportuna non vedono l'ora di montare «casi», amplificando e/o distorcendo. Nessuno nega l'esistenza di pratiche

discutibili delle quali, prima dei giornalisti, come dicevo, si sta interessando la magistratura vaticana. In sostanza, qual è a suo avviso lo stato di salute della trasparenza e della correttezza amministrativa in Vaticano? A dare infatti ascolto alla narrazione prevalente, il Vaticano sarebbe un regno di malfattori in cui il Papa è il solo a combattere la corruzione e tutte le altre eventuali malefatte...

Non saprei quanta buona fede ci sia in chi presenta il Papa come combattente solitario, circondato, come lei dice, da malfattori. Ho forti dubbi che questo tipo di narrazione faccia bene alla Chiesa e rispecchi la verità. Quella che io conosco e della quale mi sento parte. Di sicuro, a chi ha scelto di fare comunicazione in questo modo sfugge un particolare. La riforma dell'amministrazione in Vaticano tende, è vero, a correggere storture esistenti, anche di una certa gravità; tende a definire procedure chiare e trasparenti. Ma, nello stesso tempo, si prefigge di orientare con decisione verso una coerenza evangelica chi è chiamato a rendere il servizio dell'amministrazione nella Chiesa. Non è un caso che il Papa introduca il motu proprio con queste parole: «La fedeltà nelle cose di poco conto è in rapporto, secondo la Scrittura, con la fedeltà in quelle importanti». Viste le norme molto stringenti fissate in questo motu proprio, è davvero possibile coniugare finanza e Vange-

lo? E come bisognerà farlo da qui in avanti?

Assodato che, lo ripeto, non siamo all'anno zero in fatto di amministrazione corretta e trasparente, vorrei rispondere al resto della sua domanda con una battuta. Era già tutto chiaro all'origine, nel gruppo apostolico, perché da un lato risulta che c'era una cassa e dall'altro che si sbagliò a scegliere l'economista, Giuda Iscariota. La figura di Giuda è interessante perché in lui emerge, insieme con la dimensione del rischio, quella della necessità di un servizio amministrativo. La necessità del servizio amministrativo è messa in luce dall'esistenza di una «cassa» del gruppo apostolico e dall'indicazione discreta di due delle finalità a cui essa serviva: comprare l'occorrenza per la festa di Pasqua e dare qualcosa ai poveri (cf. *Gv* 13,29). Oltre ai due scopi cui erano destinate le risorse, se ne intravedono almeno altri due: il sostentamento di Gesù e dei suoi (cf. *Gv* 4,8: «I suoi discepoli erano andati in città a far provvista di cibi») e la necessità della missione evangelica (cf. *Mt* 14,16: «Date loro voi stessi da mangiare»). Ciò significa che la comunità apostolica era povera ma non pauperista, animata da grande tensione escatologica ma non disincarnata dalla storia concreta e dalle esigenze pratiche del vivere insieme per perseguire una missione comune. Allora, se dovessi assegnare un posto a questo motu proprio e ad altri interventi pontifici in materia amministrativa, li metterei in continuità con quanto l'evangelista Giovanni scrive sul rischio che si è subito palesato nella prima comunità apostolica. Li metterei come indicatori chiari ed esigenti per un'amministrazione coerente e credibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA